



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

31⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 13 - 14 novembre 2010

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2011

La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini

*Società di Storia Patria per la Puglia

La recente riedizione di alcuni testi di Maria Brandon Albini, precisamente *Calabria*, pubblicato nel 2008, per la prima volta in traduzione italiana, dall'editore Rubbettino di Catanzaro (BRANDON ALBINI 2008), e *Viaggio nel Salento* (BRANDON ALBINI 2010), con cui è stata inaugurata la collana «Lo sguardo degli altri» delle edizioni Kurumuny di Lecce, mi ha spinto a riproporre un mio contributo sulla figura della scrittrice italo-francese che tanta parte del suo impegno di meridionalista dedicò alla Capitanata, alla Puglia e al Mezzogiorno.

Ho avuto il privilegio, grazie all'editore Mario Simone, di conoscere di persona Maria Brandon Albini, incontrandola una prima volta nel 1968 a Parigi e di farle visita una seconda volta per alcuni giorni nel 1986, quando mi parlò a lungo della sua esperienza umana e professionale: degli ambienti e delle persone che aveva conosciuto nel periodo della sua formazione a Milano, poi del suo esilio volontario dall'Italia e degli anni difficili dal 1936 al 1945 trascorsi a Parigi e nel Sud della Francia e infine dei suoi viaggi nel Sud dell'Italia.

Nel corso di quegli incontri ebbi la possibilità di stilare un primo resoconto della sua attività di scrittrice tra Nord e Sud e della sua singolare esperienza di intellettuale impegnata in Francia e in Italia. Ne delineai un breve profilo bio-bibliografico, che nel 1987 fu pubblicato in "Lingua e Storia in Puglia" - la rivista fondata e diretta dal prof. Michele Melillo (FERRI 1987).

La rividi per l'ultima volta nel 1993, due anni prima della sua scomparsa, e la ricordo tuttora nel suo appartamento di Montmartre, austera, riservata, gentile, laboriosa, immersa tra i suoi libri, i suoi pensieri e appunti, i suoi ricordi e affetti, che

la riportavano di continuo nella nativa Robbiate e a Milano, e poi nelle nostre regioni meridionali, che lei aveva scoperto per i suoi lettori francesi, i quali hanno riconosciuto e apprezzato le sue doti di intellettuale severa e anticonformista, lontana dal provincialismo e dal meridionalismo di maniera.

Prima di entrare nel tema centrale del mio intervento, *La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini*, è opportuno dire qualcosa sulla figura e la formazione culturale di questa scrittrice, nata a Robbiate il 29 settembre 1904 e deceduta a Parigi il 10 febbraio 1995. Dalla nativa Brianza la sua famiglia (suo padre, di professione ingegnere, sua madre, suo fratello, sua sorella e una zia che viveva con loro) nel 1919 si trasferì definitivamente a Milano, presso il cui Politecnico si laureò suo fratello, il noto architetto Franco Albini.

L'adolescente Maria, che fin dagli anni del liceo, per l'influenza esercitata da alcuni professori e intellettuali di matrice liberal-socialista (in particolare, il napoletano Edoardo Persico, noto critico d'arte e saggista, amico di Piero Gobetti, e il marchigiano Vincenzo Cento, fondatore a Milano di un' *Accademia libera di cultura e arte*), aveva incominciato a riconsiderare il ruolo tradizionalmente (siamo nei primi anni Venti) assegnato alla donna, si trovò ben presto immersa in letture di autori "pericolosi": Schopenhauer, Nietzsche, Proust, Baudelaire, Rimbaud, Gide...

"Ero di famiglia agiata e si stimava inutile farmi proseguire gli studi e darmi una laurea. A che pro?... Stare in casa e cercarlo, il marito, quella doveva essere secondo le regole secolari della buona borghesia il mio compito di *signorina*." (BRANDON ALBINI 1980) (fig. 1)

Questa presa di posizione avrebbe, però, in un altro senso, condizionato il suo destino, poiché da quel momento in poi, come lei stessa racconta, mise tanti altri libri sulla sua scrivania e ricominciò a studiare col sentimento di prendersi una rivincita.

La rilettura non scolastica dei classici, la scoperta dei grandi scrittori europei di fine Ottocento, il contatto con le nuove correnti di pensiero di quegli anni, in politica come in filosofia, nelle scienze, nelle arti e in letteratura, cancellarono l'iniziale complesso di inferiorità, diedero risposta ai vecchi interrogativi ma ne posero di nuovi. In breve, il desiderio di confrontare le proprie idee e l'esigenza di trovare conferma alla visione del mondo che si andava facendo strada nella sua mente la spinsero a frequentare cenacoli letterari e atelier d'avanguardia, caffè e librerie, e quei circoli intellettuali antifascisti dove era ancora possibile la libera circolazione delle idee e dove, spesso per vie clandestine e fortunate, giungevano i testi proibiti e si discutevano le tesi di quegli autori liberali o non convenzionali che la critica di regime bollava come *giudaico-massoni, anti-italiani, sovversivi, degenerati*, eccetera.

In tal modo, entrò a far parte, nel fervore intellettuale della Milano degli anni Venti e Trenta, di quel gruppo di coraggiosi intellettuali che, consapevoli del valore della loro scelta, dei rischi che essa comportava e del prezzo da pagare in prima persona, osarono opporsi all'ottusità e al grigiore imperanti, nutrendo la scintilla della libertà (FERRO 1985).

Uno dei suoi primi romanzi (*Ragazze inquiete*), pubblicato nel 1936 dall'editore

Corticelli di Milano, riflette le sue prime esperienze di vita e acquisizioni culturali.

Dalla presa di coscienza del ruolo marginale assegnato alla donna, l'adolescente protagonista del libro, scritto in forma di diario, perviene a una critica radicale dei fondamenti della società tradizionale, sottoponendo a discussione, tra l'altro, il comune sentimento religioso, spesso superficiale, e il rapporto "salottiero" tra cultura e vita, un rapporto che spesso riduce la cultura a un vacuo orpello, a qualcosa di libresco, che non si traduce in scelte etiche e in adesione a valori che vivifichino l'azione dell'individuo nella società.

Dopo il 1936, fattosi irrespirabile il clima dominante in tutto il Paese, sia per i continui appelli nazionalistici del regime, sia per l'ulteriore inasprirsi delle misure poliziesche, divenuti impossibili gli incontri culturali clandestini e perfino un semplice scambio di idee, nel momento in cui troppi si rassegnarono, Maria Albini, obbedendo a "un bisogno antico", decise di lasciare l'Italia e di partire per la Francia, verso l'Europa libera.

Trovarsi finalmente a Parigi fu per lei un'esperienza unica: "Potevo leggere qualsiasi giornale e qualsiasi libro, senza temer di venir pedinata dalla polizia; potevo andare alle feste popolari e alle sfilate e, sbalordita, udir parlare in modo semplicissimo di cose ovvie, di quel che in Italia sonava scandalo e spesso prigionie." (BRANDON ALBINI 1980).

Dopo breve tempo, entrò in contatto con gli esuli antifascisti italiani, con i reduci della guerra di Spagna e con gli intellettuali della *gauche* e poté incontrare, tra gli altri, Emilio Sereni e Marina Sereni, Lydia Campolonghi, Lionello Venturi, Ambrogio Donini, Leo Valiani, Felice Platone, Louis Aragon e Jean Cassou. (BRANDON ALBINI 1988). Qualche tempo dopo, iniziò a collaborare con la "Voce degli Italiani", il quotidiano antifascista diretto da Giuseppe Di Vittorio. A Parigi incontrò anche un giovane laureato in legge, Pierre Brandon, che in seguito sarebbe divenuto suo marito.

In seguito alla sconfitta dell'esercito franco-inglese nel maggio del 1940 e all'occupazione della Francia settentrionale da parte delle truppe tedesche, Maria Albini interruppe bruscamente il suo soggiorno a Rouen, nel cui liceo insegnava da qualche tempo, e raggiunse Pierre Brandon a Tolosa, dove poté ottenere l'incarico di lettrice di italiano alla Facoltà di Lettere per tre ore settimanali. In riconoscimento delle sue competenze, le furono successivamente affidati incarichi di insegnamento di lingua e letteratura italiana¹.

Intanto, Pierre Brandon organizzava una rete cospirativa contro le forze di occupazione tedesca; divenuto responsabile del *Front National de Libération* per un'ampia zona della Linguadoca, oltre a tenere i contatti con i reparti della resistenza par-

¹ Lo si evince da un'attestazione rilasciata dalle autorità accademiche dell'Università di Tolosa. Va detto che Maria Albini non era nuova all'attività di insegnamento, essendo stata docente per diversi anni, a partire dal 1927, nella scuola superiore fondata e diretta da Vincenzo Cento a Milano.

tigiana, fondò alcuni giornali clandestini, tra i quali “La Marseillaise”, che nel biennio 1944-45 ebbe una notevole diffusione a Marsiglia e nella regione della Provenza.

Essendo ormai anche lei nelle liste dei ricercati della Gestapo, oltre che dell’Ovra, condivise, a fianco di suo marito, le ansie, i disagi e i rischi della lotta clandestina in diverse città della Francia meridionale, tra le quali Tolosa, Lione, Marsiglia e Nizza (BRANDON 1984; 1994).

In una pagina autobiografica la scrittrice ricordava che dopo l’arrivo degli alleati nel sud della Francia, ormai interamente liberata, mentre spuntavano da ogni parte tanti finti partigiani dell’ultima ora, che si pavoneggiavano nelle divise distribuite dalle truppe americane, lei e suo marito, “senza soldi, senza casa, malati dalle fatiche e dagli stenti”, fecero, infine, ritorno a Parigi, per scoprire che la Gestapo aveva portato via dal loro appartamento, tra l’altro, tutti i libri di Maria, i suoi album di famiglia, i suoi diari e ricordi (BRANDON ALBINI 1988).

Nel 1946 rientrò in Italia, ma poi decise di tornare definitivamente in Francia, dove esercitò, dal 1951 al 1974, l’attività di insegnamento come lettrice e docente di lingua, storia e letteratura italiana presso le università di Tours e di Poitiers riprendendo a svolgere, nello stesso tempo, il ruolo di divulgatrice della cultura italiana anche attraverso la pubblicazione di saggi, recensioni e articoli in alcune prestigiose riviste francesi, tra le quali “Europe” (diretta da Louis Aragon dal 1946 al 1949 e da Pierre Abraham fino al 1974) e “Les Temps Modernes” (fondata e diretta da Jean Paul Sartre).

Nel 1950 fu pubblicata, dalla casa editrice Bonne di Parigi, una sua monografia a cui lavorava da tempo, *La Culture italienne. Dix siècles de civilization*².

L’opera, che nello spazio di 390 pagine delineava un quadro sintetico dell’evoluzione culturale italiana nel pensiero, nelle lettere e nelle arti dal basso Medioevo all’età contemporanea, ebbe una favorevole accoglienza da parte della critica francese e italiana.

Mi sia consentito citare un critico francese, lo storico Edmond Pognon:

“È l’anima profonda della sua patria che Maria Brandon Albin ha voluto rivelarci. L’Italia delle bellezze visibili è assente dal suo libro e anche quella, tanto celebrata un tempo, delle avventure sanguinose o romanesche, dei Malatesta o dei Casanova. Sulla trama di una storia politica che lei rintraccia e giudica da moralista severa, si stagliano le fisionomie austere dei grandi spiriti e dei grandi cuori che il genio italiano ha prodotto, da Francesco d’Assisi e Dante a Carducci e Benedetto Croce, passando per Leonardo, Michelangelo, Machiavelli, Giordano Bruno, Vico e tanti altri. La predilezione non dissimulata dell’autrice è per le anime serie e di buona volontà, per quelle che, in questo paese così a lungo in preda alle tirannie straniere o autoctone, hanno avuto fame e sete di giustizia...” (POGNON 1951)

²Riproposto in una nuova edizione con il titolo *Radioscopie de la culture italienne* (Paris, Entente, 1983).

Senza alcun dubbio, l'opera colmava un vuoto nella conoscenza della cultura italiana in Francia e ne fu soprattutto apprezzato il giusto risalto dato dall'autrice a tutti quei pensatori, scrittori e artisti che, nelle diverse epoche storiche, ispirandosi ai valori dell'umanesimo, erano divenuti consapevoli del valore insostituibile della dignità umana e quindi in grado di recepire la realtà *effettuale* nella loro libera coscienza e di preservare la loro integrità morale.

Un altro motivo di interesse consisteva nel fatto che un terzo circa del volume (centotrenta pagine sulle trecentonovanta complessive) era dedicato al periodo dal 1870 al 1945 e presentava di molti scrittori e movimenti letterari e artistici una visione molto diversa da quella ufficiale che era stata propagandata nel Ventennio.

Instancabile animatrice della «Dante Alighieri» dal 1950 al 1984, contribuì a diffondere oltralpe i classici della letteratura italiana e le opere degli scrittori meridionalisti contemporanei. Tra questi si ricordano Danilo Dolci, di cui tradusse nel 1957 per Julliard la famosa *Inchiesta a Palermo*, e poi Rocco Scotellaro, Maria Occhipinti, Leonardo Sciascia, Ignazio Buttitta, Elio Vittorini, Domenico Rea, dei quali tradusse pagine da importanti opere³.

Verso la metà degli anni Cinquanta fu incaricata dalla Larousse di redigere un'agile sintesi della letteratura italiana per il *Grand Larousse encyclopédique*, che poi apparve nel sesto tomo (1964).

L'intera cultura meridionale fu illustrata in un'opera di grande respiro pubblicata nel 1963: *Midi vivant. Peuple et culture de l'Italie du Sud*, pubblicata con il patrocinio del «Centre National de la Recherche Scientifique» di Francia. Si tratta di un volume di trecentoquarantasei pagine, scritto con un preciso impianto storiografico e sociologico e corredato di un ampio apparato bibliografico, che contribuì non poco a diffondere la letteratura popolare e le tradizioni culturali del Mezzogiorno in Francia.

Nel 1965 apparve anche in italiano con il titolo di *Mezzogiorno vivo*⁴ (fig. 2).

L'opera incomincia con un'analisi dell'ambiente storico, sociale e umano, attraverso riferimenti essenziali alla storia del Sud e alla questione meridionale; segue la trattazione degli aspetti legati alla vita familiare nelle comunità locali e alle condizioni di vita e di lavoro; è analizzato, inoltre, il ruolo della tradizione con annotazioni su magia, religione e folclore. Nella seconda e nella terza parte del libro sono rispetti-

³ Nella rivista «Les Temps Modernes» apparvero le sue traduzioni di stralci delle seguenti opere: L'uva puttanello di R. Scotellaro, *Una donna di Ragusa* di M. Occhipinti, *Le parrocchie di Regalpetra* di L. Sciascia, mentre *Lu pani si chiama pani* di Ignazio Buttitta, con prefazione di Carlo Levi e disegni di Renato Guttuso, fu tradotto da M. Brandon Albini in collaborazione con C. Voronica (*Le pain s'appelle le pain*, Paris, Éditions La Nef, 1958).

⁴ BRANDON ALBINI M., *Midi vivant. Peuple et culture de l'Italie du Sud*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963 (la versione italiana, dedicata a Tommaso Fiore, uscì con il titolo di *Mezzogiorno vivo. Popolo e cultura nell'Italia del Sud*, Milano, Ercoli, 1965).

vamente trattate la letteratura delle «élites» a partire da Giovanni Verga e la letteratura popolare tradizionale regione per regione.

L'analisi della questione meridionale proposta in *Midi vivant* si fonda sugli scritti di Gramsci, Salvemini, Dorso e Fiore, ma non mancano dei riferimenti a Pasquale Villari, Napoleone Colajanni, Francesco Saverio Nitti, Ettore Ciccotti, Giustino Fortunato, Antonio De Viti Di Marco, Giovanni Carano Donvito, Antonio Lucarelli e al ruolo di alcuni studiosi non meridionali: Sidney Sonnino, Leopoldo Franchetti, Eugenio Azimonti, Manlio Rossi-Doria... Norbert Jonard metteva in evidenza che "l'informazione di M^{me} Maria Brandon-Albini è solida. Il lungo repertorio degli studi citati collocato al termine della sua opera testimonia della serietà di questo lavoro di cui noi abbiamo particolarmente apprezzato le ultime due parti, di gran lunga le più ricche, in cui sono studiate, da una parte, la letteratura delle *élites* del Mezzogiorno da Verga fino ai giorni nostri, dall'altra la letteratura popolare tradizionale" (JONARD 1964).

Oltre che per *Mezzogiorno vivo* e i suoi saggi letterari, Maria Brandon Albini è oggi ricordata per le sue inchieste giornalistiche e le sue ricerche sociologiche, svolte negli anni Cinquanta e Sessanta, durante i suoi viaggi nelle diverse regioni meridionali.

La sua personale «scoperta» del Sud la condusse per la prima volta in Calabria nel 1954. Prima di partire, come lei stessa ricordò in un testo scritto per un convegno promosso dall'Università della Calabria⁵ nel 1986 (del quale mi spedì una copia pochi mesi dopo), si era rivolta, per ottenere qualche utile presentazione, al deputato Mario Melloni, già esule antifascista a Parigi, che in quel periodo faceva ancora parte del gruppo democristiano, ed egli le procurò un appuntamento a Roma con il Ministro dell'Agricoltura Giuseppe Medici, il quale le diede una lettera per il Direttore della riforma agraria a Cosenza, *l'Opera per la valorizzazione della Sila*. Questi le disse, sorridendo per la sua candida ignoranza di *italiana del Nord*, "che non era possibile che lei girasse da sola in Calabria, seguendo l'itinerario assai fantasioso che lei credeva di poter percorrere, che le corriere seguivano strade impervie, una o due volte la settimana, secondo le necessità dei mercati delle varie borgate e infine che non esistevano alberghi decenti in nessun posto per una donna sola" (BRANDON ALBINI 1986).

Pertanto, il direttore, dopo aver corretto il suo astratto itinerario, basandolo su una rete di centri della riforma agraria e indirizzi di persone da intervistare, le disse di servirsi per i suoi viaggi di una vettura con autista.

Quel suo primo viaggio le rivelò una vita in parte primitiva, i cui valori arcaici l'affascinarono; "il che - come lei stessa poi scrisse - non le impedì tuttavia di analizzare

⁵ Il tema del convegno, che si svolse dal 2 al 5 ottobre 1986 a Rende (Cosenza), era: *Lo sguardo da vicino. Cultura folklorica, società aristocratica e vicenda meridionale nell'opera di Raffaele Lombardi Satriani*. Il titolo del contributo di Maria Brandon Albini fu *Una lombarda scopre il Mezzogiorno*.

lucidamente le condizioni della riforma agraria, le sue riserve e i suoi limiti dovuti all'intento di conservazione sociale della legge Segni contro la violenza ribelle delle masse contadine..." (BRANDON ALBINI 1986).

Afferma Salvatore Inglese nel suo saggio introduttivo alla recente edizione italiana di *Calabria*:

"Brandon-Albini non è mai una turista svagata per quanto colta, superficialmente innamorata dell'arcaico o dell'estetica bizantina, né si esalta per la bellezza delle architetture o delle opere d'arte. Pensa di trovarsi con pochi strumenti in mezzo al *dramma storico* delle popolazioni calabresi di cui non accetta l'apatia, l'assenza di un progetto sociale generale, il vuoto identitario che impedisce loro di riscattarsi sul piano materiale, sociale e politico. L'umanità sofferente le ricorda di versare in condizioni di servitù, di assoggettamento a volontà impersonali di cui i funzionari dello stato, da sempre, rappresentano la presenza indesiderata anche quando lavorano a piani di intervento materialmente vantaggiosi (ingegneri costruttori di dighe in Sila, agronomi che introducono moderne tecniche di coltivazione, medici impegnati in campagne di educazione e di profilassi sanitaria)." (INGLESE 2008).

Le parole di Salvatore Inglese mi pare che chiariscano molto bene il valore del testo di Brandon Albini, che si assume più compiti, e simultaneamente: illustrare monumenti e paesaggi per il turista straniero, documentare la cultura materiale e la realtà economica della Calabria, infine esplorare e analizzare la coscienza civile e sociale dei ceti dirigenti e di quelli subalterni.

Una parte non secondaria del volume raccoglie formule di esorcismo, canzoni e poesie popolari (con testi in dialetto e in traduzione francese), poiché la scrittrice non trascura il valore della cultura popolare e del folklore tradizionale.

L'umana simpatia che l'autrice dimostra, specie nei riguardi dei ceti subalterni, non le impedisce di esprimere sentimenti di riprovazione per l'ostinato rifiuto delle regole, l'isolamento della donna nella società, l'assenza di incontri e di scambi tra i giovani dei due sessi, la rassegnata accettazione di modelli di vita arcaici che quasi sempre generano esistenze ripetitive e disperatamente infelici. Il ruolo esercitato dalla religione è di tipo consolatorio o propiziatorio. Nella vita religiosa popolare si notano residui di riti precristiani e pagani e spesso, insieme con l'osservanza di precetti di carattere canonico, coesistono, perfino nei ceti urbani professionali, credenze e pratiche superstiziose. Vi è, in questa insicurezza e fragilità esistenziale, il retaggio di un passato atroce, di tempi in cui le cittadine delle aree costiere e le campagne erano continuamente devastate da incursioni o passavano da un dominatore all'altro. Fu così che per poter sopravvivere le popolazioni si rifugiarono in piccoli centri costruiti in luoghi impervi, che ne accrescevano l'isolamento.

Calabre fu pubblicato nel 1957 dall'editore Arthaud ed ebbe un grande successo di pubblico e di critica. Leonardo Sciascia, per esempio, ne parlò in questi termini:

“Ne risulta un ritratto della Calabria di umana spontaneità e simpatia, egualmente valido e ricco di interesse per il lettore francese come per il lettore calabrese.

L’opera scritta direttamente in francese da una milanese che da anni vive in Francia, insegnando in quelle scuole e prodigandosi per la diffusione della cultura italiana, ci dà anche il senso della particolare situazione psicologica della scrittrice: il senso della lontananza e del ritorno, da cui sorge una vena di malinconia che però non impedisce l’acutezza dell’osservazione e del giudizio...” (SCIASCIA 1957).

Nel suo libro-inchiesta sulla Calabria, Maria Brandon Albini documenta le persistenti condizioni di arretratezza (*forme di vita feudale, un’agricoltura e una civiltà arcaiche, una struttura familiare patriarcale*), specie nelle aree montagnose interne, ma non manca di registrare anche i primi segnali di mutamento, a partire dal secondo dopoguerra, dovuti a un drammatico sconvolgimento sociale e a un’acuta presa di coscienza delle condizioni di vita da parte della popolazione. (fig. 3)

Ovviamente, deve essere chiarito che quanto è detto per la Calabria è valido anche per altre zone più o meno arretrate del Sud e, infatti, i temi fondamentali di questo primo libro furono riproposti, facendo salve le specificità di ciascuna regione, anche in quelli successivi, riguardanti la Sicilia, la Puglia, la Campania, la Basilicata, l’Abruzzo e la Sardegna⁶. Va precisato, tuttavia, che i volumi successivi al 1960 (in particolare, *Naples et son univers, La Sicile et son univers, Le grand Sud italien*) si soffermano di più sugli aspetti monumentali e paesaggistici.

I viaggi nel Sud si ripeterono negli anni seguenti: dopo essere stata in Calabria, l’autrice andò nel 1955 in Sicilia, dove incontrò Danilo Dolci, del quale tradusse poi la sua *Inchiesta a Palermo* per l’editore Julliard di Parigi.

Nel 1956 tornò di nuovo in Sicilia e, insieme con Danilo Dolci e il deputato Michele Pantaleone, visitò l’interno dell’isola dominato dalla mafia. Nell’estate di quell’anno si recò anche a Perugia per fare una visita al filosofo Aldo Capitini, maestro di Danilo Dolci. A partire dal 1957 tornò più volte in Puglia, Calabria, Campania e Basilicata e, tra le altre regioni meridionali, visitò anche l’Abruzzo e infine, nel 1972 e il 1973, la Sardegna (BRANDON ALBINI 1986).

In Puglia incontrò, tra gli altri, Tommaso Fiore, che nel settimanale “Il Contemporaneo” aveva scritto un’ampia e appassionata recensione di *Calabre* (Fiore 1957) e che l’accolse con la sua “arguta, spiritosa, caustica cordialità, caratteristica del suo spirito umanissimo e affamato di cultura.” (BRANDON ALBINI 1986).

Ebbe modo, quindi, di confrontare i suoi giudizi su uomini e vicende della storia meridionale con l’intellettuale di Altamura, il quale la mise in contatto con i suoi

⁶ Dopo il reportage *Calabre* furono pubblicati: *Sicile secrète*, Paris, Horizons de France, 1960; *Naples et son univers*, Paris, Horizons de France, 1962; *Le Grand Sud italien*, Paris, Hachette, 1971; *La Sicile et son univers*, Paris, Hachette, 1972; *Sardaigne sans cagoule*, Rodez, Subervie, 1981.

amici e corrispondenti, impegnati nel collaborare con lui nella sua ricerca sulla cultura pugliese intitolata *Formiconi di Puglia*.

L'incontro con Fiore le fu di notevole aiuto per le sue ricerche antropologiche e letterarie nelle diverse aree pugliesi, in particolare nel Gargano e nel Salento (BRANDON ALBINI 1967). Non a caso, l'edizione italiana di *Mezzogiorno vivo*, pubblicata nel 1965, fu dedicata proprio a lui.

Nel Gargano giunse per la prima volta nel 1957, accolta da Mario Simone, direttore della Società dauna di Cultura, che l'accompagnò a visitare le antiche masserie del Tavoliere, dove in quegli anni si trasferivano ancora in gran numero le greggi transumanti dall'Abruzzo. Allo stesso Mario Simone consegnò le sue prime impressioni di una terra che sembrava ancora sospesa tra passato e presente, con i suoi "grandi villaggi-borgate come alveari" immersi in un'atmosfera semi orientale, nei quali si ripeteva ogni sera la tradizionale passeggiata lungo la via principale.

Di Monte Sant'Angelo, in particolare, ricordava quel tono di sogno e leggenda che aleggiava sul santuario, il castello corroso dal tempo, il battistero, la chiesa di Santa Maria Maggiore e poi "le cassette sospese su orizzonti lontani di mare e di cielo" (BRANDON ALBINI 1957).

Al promontorio garganico e alle isole Tremiti sono dedicati alcuni articoli in francese di carattere divulgativo, apparsi in riviste di viaggi, e un saggio di più ampio respiro incluso nel libro *Le grand Sud italien*⁷. Il primo di questi articoli fu pubblicato nel 1958, quando il Gargano era ancora quasi ignoto e quindi escluso dai flussi turistici interni e internazionali. Insieme con brevi descrizioni del paesaggio (le spiagge, le coste rocciose, le grotte marine, i faraglioni, le isole Tremiti, la foresta Umbra...) l'autrice accenna alla persistenza di rituali magico-religiosi e di credenze superstiziose con il consueto ricorso, specie nella popolazione contadina, alle corna di bovini o di altri animali quale mezzo di protezione contro il malocchio, per esempio nella zona del lago di Varano:

"Osservai che parecchie di queste capanne avevano la parte superiore ornata di un paio di corna di buoi, di una mano che fa le corna con le dita ripiegate o, ancora, di una piccola croce di legno nero. Avevo già visto queste cose in Abruzzo e in Sicilia, e anche in Calabria. Dunque anche qui la superstizione, la paura del malocchio, del destino, suscita queste forme di esorcismo millenario e primitivo..." (BRANDON ALBINI 1958).

Giunta a San Nicandro, fu molto incuriosita dalla presenza di altre comunità religiose (evangelici e neo-israeliti) accanto a quella, più numerosa, dei cattolici. Apprese che la comunità evangelica si era costituita intorno al 1920 e che erano stati proprio

⁷ Si tratta degli articoli *Le Gargano éperon de la botte* (1958), *Le Gargano et l'Archange Saint Michel* (1964), *Les îles Tremiti* (1967) e del volume *Le grand Sud italien* (1971).

gli evangelici a bonificare le terre comunali liberandole dall'impaludamento e dalla malaria e trasformandole in orti fertilissimi, rinomati per la coltura del pomodoro.

La storia, poi, della conversione al giudaismo di alcune famiglie cattoliche le sembrò incredibile e spiegò ai suoi lettori francesi che un contadino del paese, Donato Manduzio, soprannominato *Cacabba*, nato nel 1885 e invalido di guerra dal 1918, conosciuto come guaritore, mago e cantastorie, sostenne di aver avuto delle visioni nel 1930 e che all'indomani di una di queste visioni uno sconosciuto gli aveva fatto visita per dargli una Bibbia. Dopo averla letta, egli si convertì al giudaismo e subito dopo intraprese la conversione di familiari, amici e conoscenti. Alla fine degli anni Quaranta, alcune famiglie di convertiti sannicandresi emigrarono in Israele, che anche per loro divenne la *Terra promessa*.

Molto spazio, nello stesso articolo, è dedicato alla devozione popolare per l'Arcangelo Michele. A quei tempi, come osserva l'autrice, comitive di pellegrini salivano, perlomeno a piedi, per le diverse strade della montagna sacra fino a Monte Sant'Angelo.

E le varie comitive, provenienti soprattutto dalle regioni meridionali, si distinguevano per le insegne e gli stendardi che sventolavano alla testa di ogni corteo in cammino verso la grotta del Santuario.

Dopo aver riportato, con qualche nota di colore, la leggenda del toro e della prima apparizione dell'Arcangelo al vescovo Lorenzo di Siponto, l'autrice parla delle origini pagane del santuario, che era già noto e frequentato al tempo dei Dauni e dei Greci, e, ripensando al culto di Calcante, le pare di cogliere una sostanziale continuità nell'atteggiamento di profonda *pietas* religiosa degli uomini, delle donne e dei fanciulli partecipanti al pellegrinaggio.

Un altro suo contributo alla conoscenza del Gargano lo si ebbe in occasione del dibattito nato in reazione a *La loi*, il controverso romanzo di Roger Vailland, che ottenne il premio «Goncourt» nel 1957, ambientato sulla riviera garganica, in alcune località denominate *Porto Manacore*, *Schiavone* e *Calalunga*, nomi fittizi, ma riconducibili, in base alle descrizioni, a Rodi Garganico, San Menaio e Peschici. Il libro è pervaso, fin dalle prime pagine, da un'atmosfera erotica in un ambiente popolato da personaggi pittoreschi, imbelli, corrotti e indolenti; quel che è peggio, viene qua e là suggerito che il turpe scenario che vi è rappresentato sarebbe tipico del Sud dell'Italia.

La loi, che trae il suo nome dal *gioco della legge*, ovvero della *passatella*, suscitò le rimostranze di alcuni studiosi pugliesi, tra i quali Tommaso Fiore, Alfredo Petrucci, Michele Vocino e Mario Simone. Quest'ultimo si fece editore di un libro in cui furono riportati gli interventi degli studiosi appena menzionati insieme con il contributo critico di Maria Brandon Albini e le opinioni espresse da alcuni intellettuali italiani e francesi (tra gli altri, lo scrittore Guido Piovene, il regista Roberto Rossellini, il giornalista Gilles Martinet) e raccolte dal settimanale francese "France-Observateur" in una sorta di tavola rotonda.

Nel suo contributo, la nostra scrittrice passa in rassegna i giudizi della critica francese sul libro di Roger Vailland, sottolineando come fossero ancora diffusi i pregiu-

dizi e i luoghi comuni sull'Italia, e sul *profondo Sud* in particolare, e osserva, tra l'altro, che "l'atmosfera ossessionante, sessualmente monocorde che egli crea nel suo libro, è *lui che la porta nel Gargano*, in un Gargano di sua mera invenzione." (BRANDON ALBINI 1958a).

Ella oppone all'immagine del Sud proposta dal romanzo di Vailland quella che emerge da alcuni libri apparsi proprio in quegli anni, come *Inchiesta a Palermo* di Danilo Dolci, *Contadini del Sud* di Rocco Scotellaro, *Diario di una maestrina* di Maria Giacobbe,

Il cafone all'inferno di Tommaso Fiore, *Una Donna di Ragusa* di Maria Occhipinti, concludendo: "Qui troviamo il nostro Sud, gentile, profondo e drammatico, scanzonato e ironico, arcaico, ma rivoluzionario, pieno di difetti e di promesse e di speranze, di realtà, ambivalente, contrastante, come ogni realtà di un popolo in cammino." (BRANDON ALBINI 1958a).

L'area pugliese che ancor più affascino la scrittrice meridionalista fu la penisola salentina, alla quale dedicò due ampi saggi, *Viaggio nel Salento* e *Dialoghi nel Sud*, che apparvero nella rivista "Il Ponte" tra il 1959 e il 1960 (fig. 4).

Nel Salento, come nel Gargano e in tutta la Puglia, è sottolineata la laboriosità dei contadini che "lottano contro la pietra, con ostinazione disperata". Il paesaggio rupestre salentino le si rivela come un luogo intriso di sacralità, un luogo fuori del tempo in cui, come nella montagna garganica, si può cogliere un carattere di continuità culturale dal mondo preistorico al presente: "Fuori del tempo, sì, perché qui dall'età della pietra ad oggi, tutto par si sia seguito senza interruzione e l'aspetto esterno non è che l'immagine del «mondo culturale» che ancora domina nel Salento." (BRANDON ALBINI 1959). E osserva, quindi, che "le pietre fitte continuano ad essere oggetto di culto; e sono chiamate in dialetto *sannà*."

Si sofferma, infine, sulla particolare struttura architettonica e urbanistica dei villaggi visitati:

"Certi quartieri dei villaggi conservano ancora la struttura architettonica, custode del mondo recluso: casette tutte a un piano, greco-orientali-arabe. Strade strette, mura lisce e chiuse verso l'esterno, dove il portone di legno verde ha un pesante martello di bronzo. Sopra, una finestrella a grata fitta dava aria all'interno, alle donne che non uscivano mai di casa (nelle vecchie generazioni vige ancora l'uso che la spesa la fa il marito, la moglie non osava andar nei negozi!). Al di là del vestibolo si sviluppa la casa coi suoi anditi, corridoi, stanze, cortiletti, giardini minuscoli stretti tra alte mura; e dappertutto all'interno scalette che salgono ai tetti-terrazze a cupola o piatte, circondate da canali-grondaie che finiscono nel pozzo del giardino." (BRANDON ALBINI 1959).

Nelle sue esplorazioni della Grecia salentina Maria Brandon Albini poté avvalersi della guida di alcuni studiosi del luogo, che lei indica nel suo saggio (l'avvocato Pantaleo Ingusci, un *formicone di Puglia*, e l'insegnante Angiolino Cotardo, che si

era laureato all'Università di Napoli con una tesi su folklore e tradizioni popolari), cosicché lei riporta, secondo il suo stile, in questo come in altri reportage, gli interventi del suo informatore di turno, che di tanto in tanto spiega, risponde a quesiti, conferma e illustra quello che lei intuisce:

“Oggi, mi diceva il maestro Cotardo, oggi la gente qui è a due facce. Una faccia è volta al passato, e parla greco o dialetto salentino, l'altra è volta al presente e all'avvenire e parla italiano. È in salentino e in *grico* che si svolgono tutti i riti, tutte le cerimonie, intendo non quelle ecclesiastiche, ma quelle delle credenze tradizionali-popolari.” (BRANDON ALBINI 1959).

In conclusione, negli strati popolari del Salento, come in quelli del Gargano o di altre regioni del Mezzogiorno, si poteva (e si può ancora, in qualche misura) osservare, insieme con il fenomeno del sincretismo religioso, lo stesso atteggiamento di cui parlava Angiolino Cotardo, un atteggiamento “strabico” tipico di società giunte al bivio della modernità, che appaiono come sospese tra l'antico e il moderno.

Ho già detto del ruolo che ebbe Tommaso Fiore nel mettere la scrittrice italo-francese in contatto con letterati e intellettuali pugliesi della Capitanata, della Terra di Bari e del Salento. E in ogni altra regione del Sud ebbe la collaborazione di altri validi studiosi. A questo proposito, va ricordato il sostegno ricevuto dall'etnologo Raffaele Lombardi Satriani, nella cui biblioteca poté consultare testi fondamentali per la conoscenza della cultura meridionale, che furono poi utilizzati per la redazione di *Midi vivant*, del quale si è più volte parlato. È la stessa scrittrice a rievocare il suo soggiorno nella casa dell'etnologo calabrese:

“Nell'anno 1959 fui invitata a San Costantino Briatico, presso Tropea, dall'etnologo folklorista Raffaele Lombardi-Satriani. Il barone Satriani viveva in una casa antica, patriarcale, paesana, in mezzo alle sue terre e ai suoi contadini. Sin dal 1890 circa egli cercò e poi stampò a sue spese il tesoro della cultura e della poesia popolare calabrese che era ancora allo stato orale. Sentendo che i tempi nuovi stavano per cancellare quel patrimonio secolare di tradizionale saggezza e di cultura subalterna (per usare il termine di Antonio Gramsci), Lombardi-Satriani raccolse dalla bocca e dalla memoria ingenua di contadini, mietitori, pastori, raccogliatrici di olive, magàre, ecc., canzoni e strambotti, novelle e fiabe e leggende.

Lavorai dunque nella biblioteca di San Costantino Briatico. Vi lavoravo dalle sei di mattina a mezzogiorno. Tutti dormivano ancora, eccetto me e la domestica, la vecchia Rusina. Ogni tanto verso le dieci, Raffaele Lombardi-Satriani veniva a vedere come io me la cavassi. Toglieva da uno scaffale un volume e me lo porgeva dicendo: «Legga questo e prenda degli appunti».” (BRANDON ALBINI 1986).

Fu proprio in quella biblioteca che iniziò a scrivere il saggio *Dialoghi nel Sud*, pubblicato in due parti. Nella prima, parla della sua rivisitazione di alcuni luoghi della Calabria e si sofferma ancora una volta a riflettere sulla contrastata transizione,

nella gente del Sud, tra passato e presente, antico e moderno, tra rassegnazione e partecipazione comunitaria; una transizione resa ancora più difficile dal permanere di un clima di individualismo, precarietà e disperazione.

La seconda parte è un resoconto del suo viaggio nell'area tarantina e poi in Basilicata.

A Taranto l'accompagnarono, nella sua visita della città, il poeta Nerio Tebano, l'etnologo Alfredo Majorano e lo scrittore Giovanni Bernardini; a Manduria, invitata dall'editore Piero Lacaita, assisté a una seduta straordinaria del Consiglio comunale, convocato per discutere della crisi vinicola; dalla Puglia andò a Montemurro, in Basilicata, dove rivide i coniugi Maria Padula e Beppe Leone.

In una conversazione per le vie di Taranto vecchia, parlando di una realtà culturale sospesa tra vecchio e nuovo, Giovanni Bernardini confermava alla scrittrice milanese che la magia e i riti erano "uno dei poli, il più profondo, dell'anima popolare meridionale" e che riti e tradizioni continuavano ancora a svolgere una funzione nel mondo contadino. Tutto questo non poteva subire un processo di razionalizzazione rapida. Qualche anno dopo, parlando del ruolo della magia nella cultura contadina del Mezzogiorno, la stessa Brandon Albini osservò:

"Tutte queste cerimonie hanno, è evidente, una sola giustificazione: la vita contadina è difficile, dipende completamente dal tempo bello o brutto. L'uomo è come perduto in mezzo ad un universo ostile e sconosciuto, misterioso. Le sue possibilità di agire liberamente sono limitate. Il ciclo cosmico stagionale scandisce la vita dell'individuo e di tutta la comunità del villaggio. L'impotenza, la paura, creano una specie di passività, sorgente forse essenziale di questa magia contadina immemorabile che questi esempi lo mostrano - si svolge partendo da forme primitive verso forme sempre più complesse che si confondono con le cerimonie del culto cattolico ufficiale (feste della Madonna, benedizione degli animali ecc.)." (BRANDON ALBINI 1965).

Nel suo reportage dalla Puglia, come dalla Calabria, Maria Brandon Albini è interessata a dare al lettore la rappresentazione della realtà sociale, culturale e politica che lei vede e che documenta con la sua viva testimonianza e con le sue istantanee fotografiche che riprendono le piazze dei paesi del Sud gremiti di centinaia e centinaia di braccianti in attesa di procurarsi un'occasione di lavoro:

"Non la fonte di Plinio, né le antiche mura messapiche sbocciate in piena città, tra casette arabe o greche, candide e secrete, ricordo ora, a qualche mese di distanza da quella gita. Ma la piazza enorme la domenica sera, nella luce d'oro brunito del crepuscolo, tutta piena di braccianti, in piedi o a capannelli, a crocchi, intenti a conversare come in un salone. Scene che si sovrappongono ad altre, da me vedute d'anno in anno a Bagheria presso Palermo, a Regalbuto, in tutte le borgate contadine della Sicilia; ad Andria, a Cerignola, dappertutto dove i braccianti la sera discutono i loro affari, per preparare l'ingaggio della mattina..." (BRANDON ALBINI 1960).

Erano gli anni Sessanta, anni ricchi di promesse e di speranze, e la nostra scrittrice era pronta a cogliere e valorizzare i segni del cambiamento sociale anche nel profondo Sud, avendo intuito che erano, quelli, anni decisivi. La sua speranza era che i braccianti e i contadini meridionali avrebbero potuto, attraverso un processo di crescita civile e di consapevole partecipazione, affrancarsi, infine, dalla loro secolare rassegnazione e conquistare un ruolo attivo nella storia del Sud e dell'intero Paese.

BIBLIOGRAFIA

Maria Brandon Albini Bibliografia essenziale

Narrativa

BRANDON ALBINI M. 1936, *Ragazze inquiete*, Milano, Casa editrice A. Corticelli.

BRANDON ALBINI M. 1937, *Terra nera*, Milano, Casa editrice A. Corticelli.

BRANDON ALBINI M. 1958, *I proletari del buon Dio (Cronaca del Sud)*, Caltanissetta - Roma, Edizioni Salvatore Sciascia.

BRANDON ALBINI M. 1971, *Cala d'inferno*, Caltanissetta - Roma, Edizioni Salvatore Sciascia.

BRANDON ALBINI M. 1978, *Il paese in esilio*, Caltanissetta - Roma, Edizioni Salvatore Sciascia.

BRANDON ALBINI M. 1980, *La gibigianna*, Treviso, Matteo Editore.

BRANDON ALBINI M. 1990, *Cala d'inferno*, Paris, Éditions Entente [versione francese].

Saggi monografici

BRANDON ALBINI M. 1950, *La culture italienne. Dix siècles de civilisation*, Paris, Éditions A. Bonne Brandon Albini M. 1957, *Calabre*, Paris - Grenoble, Arthaud.

BRANDON ALBINI M. 1960, *Sicile secrète*, Horizons de France, Paris.

BRANDON ALBINI M. 1962, *Naples et son univers*, Paris, Horizons de France.

BRANDON ALBINI M. 1963, *Midi vivant. Peuple et culture en Italie du Sud*, Paris, Presses Universitaires de France.

BRANDON ALBINI M. 1965, *Mezzogiorno vivo. Popolo e cultura nell'Italia del Sud*, Milano, Ercoli Editore.

BRANDON ALBINI M. 1971, *Le grand Sud italien: Abruzzes, Pouilles, Calabre, Lucanie*, Paris, Librairie Hachette.

- BRANDON ALBINI M. 1972, *La Sicile et son univers*, Paris, Librairie Hachette.
- MARIA BRANDON M. 1981, *Sardaigne sans cagoule*, Rodez, Éditions Subervie.
- MARIA BRANDON M. 1983, *Radioscopie de la culture italienne*, Paris, Éditions Entente.
- MARIA BRANDON M. 1988, *De la terre de Lombardie à Montmartre*, Paris, Éditions Entente.
- MARIA BRANDON M. 2008, *Calabria*. Introduzione di Salvatore Inglese, traduzione di Antonio Coltellaro, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore.
- MARIA BRANDON M. 2010, *Viaggio nel Salento*, a cura di Sergio Torsello, Calimera (LE), Edizioni Kurumuny.

Maria Brandon Albini altre opere citate

- BRANDON ALBINI M. 1957, *Primo incontro col Gargano*, in "Fotocronaca" (Foggia), a. III (1957) - n. 40 (20 nov.), p. 3.
- BRANDON ALBINI M. 1958, *Le Gargano: éperon de la botte*, in "Sciences et Voyages" (Paris), a. XI (1958) - n. 155 (novembre), pp. 37-42.
- BRANDON ALBINI M. 1958a, *Racconto e critica del «pastiche»*, in *La legge di Vaillant*, Napoli, Mario di Antonio Simone Editore, pp. 11-32.
- BRANDON ALBINI M. 1959, *Viaggio nel Salento*, in "Il Ponte" (Firenze) - a. XV (1959) - n. 3 (marzo), pp. 352-370.
- BRANDON ALBINI M. 1960, *Sicile secrète*, Paris, Horizons de France.
- BRANDON ALBINI M. 1960a, *Dialoghi nel Sud*, in "Il Ponte" (Firenze) - a. XVI (1960) - nn. 8-9 (agosto-settembre), pp. 1270-1282, e 10 (ottobre), pp. 1442-1456.
- BRANDON ALBINI M. 1962, *Naples et son univers*, Paris, Horizons de France.
- BRANDON ALBINI M. 1965, *Mezzogiorno vivo*, Milano, Ercoli Editore.
- BRANDON ALBINI M. 1967, *Tommaso Fiore*, in *La Rassegna Pugliese 1967*, (Bari), a. II (1967) - n. 4-7 (aprile-luglio), sezione III: *Testimonianze*, pp. 387-388.
- BRANDON ALBINI M. 1971, *Le Grand Sud italien*, Paris, Hachette.
- BRANDON ALBINI M. 1972, *La Sicile et son univers*, Paris, Hachette.
- BRANDON ALBINI M. 1981, *Sardaigne sans cagoule*, Rodez, Subervie.
- BRANDON ALBINI M. 1986, *Una lombarda scopre il Mezzogiorno* [inedito scritto nel 1986].
- BRANDON ALBINI M. 1988, *De la terre de Lombardie à Montmartre*, Paris, Éditions Entente.
- BRANDON ALBINI M. 2008, *Calabria*, a cura e con introduzione di Salvatore Inglese, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.
- BRANDON ALBINI M. 2010, *Viaggio nel Salento*, a cura di Sergio Torsello, Calimera (LE), Edizioni Kurumuny.

Altre Autori citati

BRANDON P. 1984, *Elle s'est levée avant le jour*, in "La Marseillaise" (Marseille), 21 giugno 1984.

BRANDON P. 1994, *Coulisses de la Résistance à Toulouse, Lyon, Marseille et Nice*, Paris, L'Harmattan.

FERRI M. 1987, *Maria Brandon Albini, La gibigianna*, in "Lingua e Storia in Puglia" - anno XXXV, pp. 91-94.

FERRO G. 1985, *Milano capitale dell'antifascismo*, Milano, Mursia.

FIORE T. 1957, *Paesi di Calabria*, ne "Il Contemporaneo" (Roma), 15 giugno 1957.

INGLESE S. 2008, *Introduzione*, in M. Brandon Albini 2008.

JONARD N. 1964, *Midi vivant*, in "Revue des études italiennes" (Paris) - n. 3-4, luglio-dicembre 1964, pp. 306-307.

POGNON E. 1951, *La Culture italienne*, in "Les nouvelles littéraires" (Paris), n. 1242 del 21 giugno.

SCIASCIA L. 1957, *Calabre*, in "Il Ponte" (Firenze), a. XIII (1957) - n. 12 (dicembre), pp. 1902-1903.

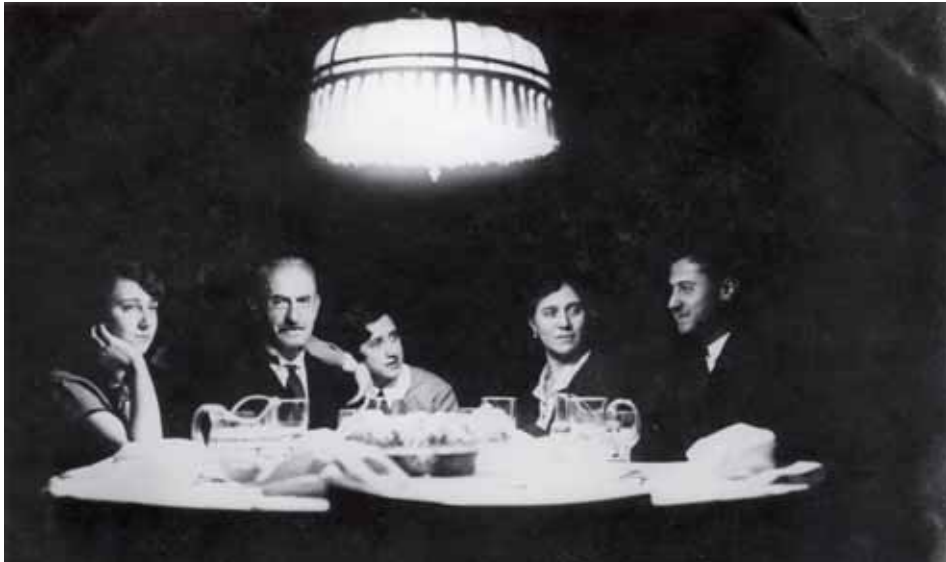


Fig. 1 – La famiglia Albini nel 1924. Da sinistra: Maria, il padre, Carla, la madre, Franco (Archivio Fondazione Franco Albini).

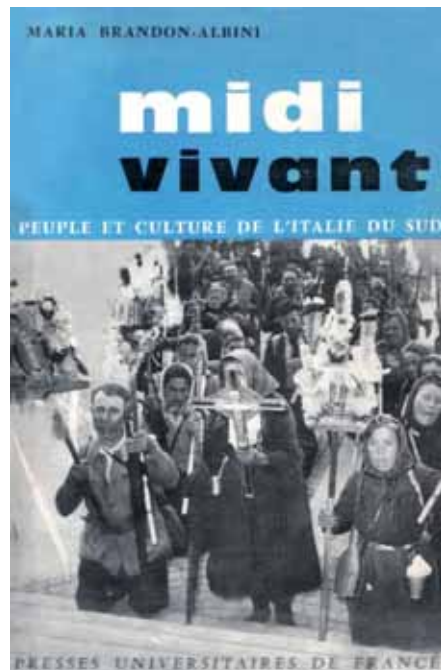


Fig. 2 – Illustrazione della copertina: Pellegrinaggio a Bari per la festa patronale di San Nicola (E. P. T. Cl. Ficarelli).



Fig. 3 – Illustrazione della copertina: Vibo Valentia. Ritorno dai campi (Fotografia di Bruno Stefani).



Fig. 4 – La foto di Maria Brandon Albini che appare in copertina proviene dall'Archivio della Fondazione Franco Albini.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni su Ripalta sul Fortore. Il suo interland e l'abbazia</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>L'esperienza gotica e il Gargano. La scultura</i>	»	45
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI, MASSIMO MASTROIORIO <i>La ceramica precinese nella Daunia medievale (Apricena, scavi archeologici in Piazza Federico II)</i>	»	67
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione del monastero di San Giovanni in lamis: nuovi ritrovamenti</i>	»	77
ROBERTA GIULIANI, PAOLA MENANNO <i>La torre di Pietramontecorvino: un'analisi archeologica e archeometrica delle architetture.</i>	»	95
C. LAGANARA, C. PETRONELLA, E. ZAMBETTA <i>Elementi dell'edilizia domestica nella Daunia medievale.</i>	»	111
LUISA LOFOCO <i>La Capitanata e la tradizione compostellana nel Medioevo</i>	»	129
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia di San Severo nel Medioevo.</i>	»	139

NICOLA LORENZO BARILE <i>Uomini e commerci nella Capitanata medievale: la testimonianza del giornale del Banco Strozzi (1473)</i>	pag. 151
ADRIANA PEPE <i>Architettura e arte figurativa in Capitanata fra Quattro e Cinquecento</i>	» 165
RITA MAVELLI <i>Sculture in legno di primo Seicento in Capitanata</i>	» 193
MARIELLA BASILE BONSANTE <i>La chiesa e il convento di San Nicola a Monte Sant'Angelo: committenza cappuccina e culto di San Michele</i>	» 211
ISABELLA DI LIDDO <i>La statuaria lignea barocca in Capitanata. Nuove acquisizioni</i>	» 231
GIUSEPPE POLI <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 247
EMANUELE D'ANGELO <i>La Capitanata all'epoca di Raimondo di Sangro (1710-1771). Aspetti sociali ed economici</i>	» 261
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Marmi napoletani a San Severo: l'altare maggiore e la balaustrata della Cattedrale</i>	» 275
GIULIANA MUNDI <i>Documenti inediti sull'edificio conventuale di San Francesco a San Severo</i>	» 309
MICHELE FERRI <i>La Capitanata, la Puglia e il Mezzogiorno nell'opera di Maria Brandon Albini</i>	» 323

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
presso il Centro Grafico S.r.l.
1^a trav. Via Manfredonia - 71121 Foggia
tel. 0881/728177 • fax 0881/722719
www.centrograficofoggia.it